

Imprese creative in taglia small

Hanno in media due addetti, per un totale di 355mila occupati

In controtendenza. Secondo una ricerca di Civita, dal 2007 al 2010 il comparto ha registrato la nascita di oltre 2mila aziende

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi

■ Buone potenzialità, ma un'organizzazione poco efficiente, che continua a disinteressarsi del mercato e che, dunque, si rivela poco competitiva oltreconfine: è l'identikit dell'industria culturale e creativa italiana, settore costituito da imprese di piccole, se non piccolissime, dimensioni, ma comunque capace, nonostante le carenze, di andare controcorrente. Per esempio, di chiudere con il segno più il bilancio tra aziende che muoiono e quelle che nascono: secondo i dati Istat, infatti, il triennio 2007-2010 ha registrato un saldo positivo di 2.540 nuove imprese culturali. Nello stesso periodo, negli altri settori hanno gettato la spugna quasi 50mila aziende.

Lo segnala la nuova ricerca del centro studi di Civita, coordinata da Pietro Antonio Valentino, economista della cultura e docente di economia urbana presso l'università La Sapienza di Roma, che verrà presentata domani a Roma. Lo studio ha una sua peculiarità, perché parte da una definizione "ristretta" di industria culturale e creativa (Icc). Dunque, i risultati appaiono - scrivono i ricercatori - «meno "squillanti" di quelli ottenuti dalle altre analisi condotte sull'Icc italiana». L'ambito messo a fuoco è, infatti, confinato alle «attività dove la cultura e la creatività non possono essere distin-

te dal prodotto». Dunque, sì al cinema. Fuori, invece, l'abbigliamento, l'enogastronomia, la produzione di industrie musicali, l'artigianato, categorie che, invece, rientrano nella "tassonomia" assunta anche dagli studi marchiati Unesco o Eurostat.

Pur così delimitato, l'ambito dell'Icc rappresenta comunque il 4,5% dell'intero sistema economico: «un peso non marginale - commentano i ricercatori - malgrado tutti i vincoli che abbiamo posto alla demarcazione del settore». Anche perché, nonostante la crisi le imprese culturali e creative hanno continuato ad aumentare. Seppure con un andamento altalenante, dal 2007 al 2010 - quando già i tassi di crescita del Paese erano con il segno meno - l'Icc è cresciuta dell'1,4%, mentre il resto delle imprese è calato dell'1,2 per cento.

Performance positiva che non è, però, confortata dal saldo del numero degli addetti. Infatti, nello stesso periodo (quelli relativi al 2010 - avverte la ricerca - sono gli ultimi dati disponibili contenuti nell'archivio Istat-Asia unità locali, utilizzato per le analisi) si è verificata una contrazione degli occupati, scesi da 356.887 del 2007 a 355.231 di due anni fa (-0,5%). Resta il fatto che il calo è più contenuto rispetto a quello fatto registrare dal resto del sistema (per industria e costruzioni si è trattato del 9%) ed è, comun-

que, rimasta invariata al 2,2% la capacità dell'Icc di creare occupazione (rapporto tra addetti del settore e totale occupati).

E questo nonostante la piccola dimensione delle imprese culturali: 2 addetti di media, un indice al di sotto di quello del resto del settore privato (4 occupati per azienda). Il fatto è che «per comprendere i processi di produzione del settore culturale e creativo - spiega l'indagine di Civita -, più che all'opificio bisogna far riferimento alla "bottega" o allo studio professionale».

Scarto che si registra anche in ottica europea: la dimensione delle nostre imprese culturali è più contenuta rispetto ai principali Paesi Ue. Il che non sembra pesare sul versante dell'efficienza (le performance delle nostre realtà Icc sono migliori), mentre è un segnale della minore capacità di creare occupazione rispetto a quanto avviene oltreconfine. E questo pesa anche sulla bassa capacità di esportazione dei nostri prodotti creativi, che finiscono per essere proposti quasi esclusivamente in Italia. Un handicap dovuto alla minore diffusione della nostra lingua - elemento che nei prodotti dell'Icc è importante -, ma anche alla difficoltà di finanziare l'innovazione e di accrescere la dimensione di impresa. La mancanza, poi, di politiche mirate non fa che aumentare tutte le difficoltà.

L'iniziativa

■ Gli Stati Generali della Cultura si sono tenuti al teatro Eliseo di Roma il 15 novembre con la partecipazione del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Hanno partecipato oltre 8mila persone. L'evento è stato un'iniziativa del Sole 24 Ore, promossa con Accademia dei Lincei ed Enciclopedia Treccani. L'appuntamento è stato l'ultimo atto di un processo lanciato dal Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio con il Manifesto per la Cultura, che si è posto l'obiettivo di valorizzare cultura e patrimonio storico-artistico come motore di crescita. Gli Stati Generali sono stati l'occasione anche per presentare Indice24, il parametro, messo a punto per conto del Sole 24 Ore, in grado di misurare la capacità competitiva del nostro sistema culturale.

Andamento altalenante

IL CONFRONTO

Il numero di imprese e gli addetti impiegati nel settore dell'industria culturale e creativa rapportato all'intero sistema economico

Settori generali	Numero imprese	Var. % 2007/10	Numero addetti	Var. % 2007/10
Industria	441.964	-9,2	4.309.510	-9
Costruzioni	607.758	-3,5	1.816.824	-8,7
Industria culturale creativa	179.179	1,4	355.231	-0,5
Altri servizi	2.762.025	0,5	9.563.186	2
Totale	3.990.926	-1,2	16.044.751	-2,5

IL SETTORE

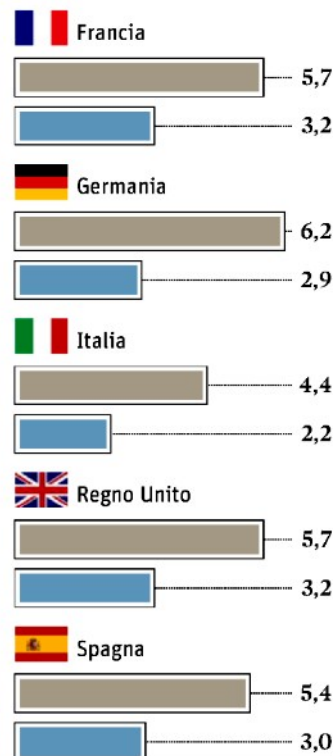
La composizione dell'industria culturale e creativa: numero di imprese e addetti

Settori Icc	Numero imprese	Var. % 2007/10	Numero addetti	Var. % 2007/10
Editoria, Tc e cinema	28.316	-3,9	120.854	-6,3
Design, web, pubblicità e pubbliche relazioni	120.653	4,4	177.343	4,1
Arti visive	29.278	-4,6	48.922	-3,2
Beni culturali	932	-0,2	8.112	14,8
Totale	179.179	1,4	355.231	-0,5

IN EUROPA

Icc italiana a confronto con gli altri Paesi Ue

■ Peso % imprese Icc su intero sistema economico
 ■ Peso % degli addetti Icc sugli occupati dell'intero sistema economico



Fonte: Civita su dati Istat (dati 2010)